



Tre Bicchieri

Di *Riccardo Fraddosio*

Luca Saltuzzi partì alla scoperta del mondo, per vedere ogni luogo della terra: dall'Europa all'Africa fino all'Asia e alle Americhe. Dopo i primi anni però si ricredette, ritenendo la sua un'impresa impossibile.

Nel cammino incontrò poeti, scienziati, sofisti e filosofi che gli insegnarono l'arte del ragionamento. Imparò a riflettere su ogni cosa, mettendo al vaglio della logica tutte le sue convinzioni originarie. Un giorno si disse che in un tempo infinito era impossibile percorrere uno spazio illimitato, e con questo pensiero sancì la fine del suo viaggio.

Si fermò a bere a un ruscello. I suoni della foresta si traducevano in una melodia dolce, in un frusciare sottile. Si guardò riflesso nello specchio d'acqua e pensò che in quei cinque anni si era fatto uomo: adesso aveva la barba, che gli conferiva un aspetto ieratico; i suoi lineamenti si erano

induriti e i muscoli rafforzati. Chissà se Martina, la sua promessa sposa, l'avrebbe riconosciuto subito. In cuor suo sapeva che al paese gli avrebbero riservato un'accoglienza festosa. Era il suo grande ritorno.

Non fu facile ritrovare la strada di casa. La riconobbe dal mutare della vegetazione, che diventava sempre più verde e intricata. Anche gli animali erano diversi: avevano meno paura degli uomini, come se non conoscessero la loro vocazione alla distruzione. Dopo qualche mese, giunto al vertice di una collina, vide comparire di fronte a sé il paese natale. La vecchia chiesa gli si stagliava dinanzi simile a una grande montagna. Sembrava eternata in un dipinto. Ai suoi lati c'erano le casette degli abitanti del borgo. La gente era sulle strade a passeggio.

La fattoria di famiglia si trovava poco prima del paese. Lì, da sola, viveva la madre; le sorelle si erano sposate ed erano partite lontano, il padre era morto durante la sua assenza.

Luca smontò da cavallo, un purosangue arabo comprato nelle terre del Sud. Mentre lo legava alla staccionata, il vecchio cane gli venne incontro: non sembrava invecchiato di un solo anno. Tutto in effetti era rimasto immutato, come se il tempo non fosse trascorso.

Attese qualche istante. Poi dischiuse la porta della fattoria e, quando entrò, trovò la madre di spalle. Stava facendo un solitario al tavolo.

<Chi è entrato?>

<Sono io. Non riconosci la mia voce?>

<Non ne ho bisogno. Le carte mi dicono tutto.>

<Hai bisogno delle carte, per riconoscere tuo figlio?>

<Mio figlio è morto quattro anni fa. Mentre era in viaggio.>

<Non è morto. Ha solo viaggiato. Ha conosciuto il mondo.>

La madre raccolse tutte le carte, poi ne estrasse una dal mazzo.

<Due di bastoni. Brutte notizie>.

Ne estrasse un'altra.

<Re di bastoni. Uomo falso e subdolo, che trama contro>.

La madre continuava a gettare carte sul tavolo, parlando fra sé. La stanza era buia, c'era un odore stantio.

<Ecco. Sette di Denari> disse. <Come pensavo. E poi Tre di Coppe: solitudine, incompienza, dispiacere. È così che mi sono ridotta>.

Luca si sentì raggelare. La gioia era mutata in sgomento, e lo sgomento in rabbia. Si avvicinò alla madre e le prese la testa fra le mani; la fissò a lungo negli occhi, per farsi riconoscere. Ma ottenne solo di terrorizzarla.

<Sono povera> disse. <Non picchiarmi. In casa non troverai molto, prendi pure ciò che vuoi.>

<Non sono un ladro>.

Gli occhi della madre vagarono sul tavolo, dove erano rimaste le carte sparpagliate. Erano due orbite vuote.

<Asso di Spade> mormorò infine con un filo di voce. <Dispiaceri e situazioni stagnanti>.

Luca si voltò e uscì. Slegò il cavallo dalla staccionata e andò via irritato. Era impossibile che la madre non lo avesse riconosciuto. Tutti quegli anni l'avevano trasformato a tal punto? A pensarci bene, forse la vecchia era diventata cieca. I suoi occhi sembravano morti. Ma forse faceva solo finta. Sì, doveva essere un inganno: una recita votata alla vendetta.

Luca si sentì rincuorato. Per qualche momento la rabbia l'aveva ottenebrato, adesso la logica lo riportava a terra.

Percorse il sentiero che separava la fattoria dal paese e sbucò sulla piazza principale. Lì radunati, attorno alla

fontana, c'erano i suoi amici di infanzia: Bernardo, Antimo e Telesio. Non pareva che il tempo li avesse cambiati. Sembravano ancora tre adolescenti.

Luca ragionò fra sé, mentre gli amici lo indicavano e si scambiavano battute fra loro. Come poteva il tempo essere giusto con alcuni e ingiusto con altri? Il tempo è un criterio oggettivo di misurazione. È la dimensione in virtù della quale si definisce il trascorrere degli eventi. Possibile che gli eventi fossero trascorsi solo per lui? Bernardo gli venne incontro.

<Ma sei tu, Luca? Sei proprio tu, con questa barba?>

<E chi altrimenti?>.

Smontò da cavallo e abbracciò l'amico.

<E che fine hai fatto in questi anni, dove sei stato?>

<Ho visto il mondo.>

<E le donne? Hai conosciuto tante donne, anche?>

<Tantissime. Alcune erano nobili, altre povere. Ma erano tutte bellissime>.

Bernardo era fuori di sé dalla curiosità.

<Vieni, Luca. Andiamoci a fare una bevuta all'osteria. Te lo ricordi il vecchio Adinolfi? Lo sai che campa ancora, il vecchio?>.

Luca sorrise di malavoglia, poi abbracciò anche Antimo e Telesio che sulle prime non lo avevano riconosciuto. Andarono tutti insieme alla taverna del vecchio Adinolfi, un uomo esile e basso a tal punto da non arrivare al bancone, che nel borgo era rispettato da tutti per via della sua saggezza. Luca nel guardarlo provò compassione: i sofisti lo avevano iniziato alla vera conoscenza, che lui ora riusciva a distinguere dal buon senso e dalla saggezza paesana.

Adinolfi gli offrì un bicchiere di vino rosso.

<Bevi tutto d'un sorso> disse. <Su, coraggio. Tutto insieme>. E mentre Luca vuotava il bicchiere Adinolfi lo fissava con intensità, come se cercasse di cogliere ogni minima variazione della sua espressione.

<Te l'hanno detto, che Martina si è sposata?>.

Luca fu sul punto di strozzarsi. Gli colò un rivolo di vino dalla bocca.

<No, vedo che non te l'hanno detto, i tuoi cari amici> sentenziò Adinolfi.

<Infatti>.

Il vecchio riempì un altro bicchiere fino all'orlo.

<E l'hai visto che tua madre è diventata cieca?>

<Sì. Sono stato a trovarla.>

<Allora avrai fatto caso anche al resto>.

Luca fissava il vecchio con odio. Notava un leggero luccichio sui suoi occhi, forse l'enumerazione delle sue disgrazie doveva provocargli piacere. Spinse il bicchiere sul bancone e Adinolfi lo afferrò fra le mani.

<Cosa avrei dovuto notare?> domandò.

<Oh, gli animali ovviamente.>

<Che ne è stato?>

<Sono tutti morti di fame> disse il vecchio. <Tranne il cane. E il legno della staccionata, non hai visto che è marcito? E così il tetto, dal quale entra l'acqua nelle notti di pioggia. Pensa che tua madre, povera cieca, è stata costretta ad arrangiarsi come poteva. Adesso dorme in salone, sul pavimento. La sua camera non è più agibile.>

<Avrei dovuto occuparmene> rifletté Luca fra sé.

Il vecchio riempì il terzo bicchiere.

<Avresti dovuto occupartene>, disse.

Luca salutò gli amici, uscì dalla taverna e andò a cercare Martina. Chiese informazioni a tre anziane che sedevano sotto

una tettoia in un vicolo del borgo, e queste gli indicarono una villa sfarzosa, di fronte alla quale c'erano fiori colorati e due leoni di marmo.

Bussò alla porta, che gli fu aperta dalla serva. Lo fece accomodare sul divano del salottino. Poco dopo, sull'uscio della sala apparve Martina. Vestiva con un lungo abito nero e i capelli bruni le ricadevano a ciocche sulle spalle. Luca voltò lo sguardo dall'altra parte.

<Ti sei sposata> disse sprezzante.

Martina si sedette vicino a lui, gli prese la mano fra le sue.

<Cos'altro avrei potuto fare?>.

Luca si alzò sdegnato, senza dire nulla. Poco dopo era di nuovo in strada. Si trovò nella piazza principale proprio durante l'ora della messa. La gente del paese giungeva a frotte per sentire la predica del prete, mentre le campane suonavano rintocchi. Durò qualche minuto, poi Luca rimase solo nel piazzale deserto.

Cosa ne era della sua esistenza? Forse era vero quello che dicevano tutti: ossia che nella vita si può solo avanzare, ma non tornare al punto di partenza. Nel pensarlo, Luca meditava una vendetta. I suoi compaesani avevano lasciato che sua madre finisse in povertà e che Martina si sposasse. Non per cattiveria ma a causa della loro ignoranza, testimoniata dalle loro false credenze. Nel corso del suo viaggio infatti aveva visto diverse chiese, ma erano tutte vuote. Perché gli uomini di città si affidavano solo alla loro ragione, o almeno così gli era sembrato. Questi paesani invece erano superstiziosi e credevano nei loro totem e nei loro feticci, credevano in Dio. Inoltre lavoravano duramente e non sapevano divertirsi. Non conoscevano la libertà.

Luca giurò a sé stesso che avrebbe cambiato i costumi dei suoi compaesani. Se non poteva riavere la vecchia vita indietro, ne avrebbe conquistata una nuova. Si ritirò su una montagna, per giorni mangiò solo i pochi pesci che riusciva a prendere al fiume con mezzi di fortuna. La barba diventava sempre più lunga, cresceva insieme al suo rancore. Finalmente, durante una notte senza luna decise che era venuto il momento. La mattina seguente montò in sella al cavallo e tornò al paese. Parlò con i suoi vecchi amici, li persuase delle sue dottrine. Gli disse che non era necessario che avessero una sola e unica donna, ma che potevano possederne quante volevano. Li assicurò sul fatto che non dovevano lavorare, a suo parere un'evidenza razionale. Bastava saccheggiare le proprietà dei più ricchi e vivere di rendita con i frutti della terra. I suoi amici gli crederono. Insieme fondarono un'associazione segreta, la chiamarono Confraternita dei Fabbri. Si preposero il fine di forgiare le spade, le armi che avrebbero imposto il nuovo ordine.

La prima azione fu un'incursione notturna nella fattoria del signor Abadinghi. Non molto ricco, era però invisibile alla popolazione del borgo. Aveva un gregge di pecore. Luca e Bernardo aprirono il recinto e gli animali si diedero alla fuga, spaventati dalle grida di Telesio. Era il primo atto della rivoluzione.

In seguito saccheggiarono le case dei ricchi, diedero fuoco al palazzo del borgomastro, rubarono le vesti alle suore. In breve il paese sprofondò nel disordine. I poveri erano sempre poveri, ma armati di bastoni. Le religiose vagavano con pochi stracci addosso. Anche il prete - un uomo buono, amato da tutti - era stato denudato; si portava in giro con una mano davanti e una di dietro, e ogni tanto inciampava rivelando un posteriore flaccido e peloso. Persino i ricchi presero a

chiedere l'elemosina. Facevano ballare i propri figli in mezzo alla piazza, nella speranza di impietosire qualche anima buona. Ma ormai ognuno pensava solo alla sopravvivenza. Luca tornò da Martina, trionfante. Ma lei pur di non vederlo si barricò in casa. Lui gridò, imprecò, implorò. Fu tutto inutile.

<Cosa devo fare?> chiedeva ai suoi amici. <Nonostante suo marito sia fuggito, lasciandola in balia dei saccheggiatori, lei non vuole tornare con me. Dice che sono un senza Dio, non mi rivolge neanche parola.>

<Stupiscila> gli rispondevano gli amici in coro, che più che tre uomini distinti parevano un uomo a tre voci.

<E come?>

<Con i fuochi di artificio> disse Telesio, che fra tutti era il meno arguto. <Io li so usare, i fuochi>.

Così misero insieme della polvere da sparo. Sgombrarono la piazza. Gridarono sotto le finestre di Martina.

<Guarda Martina, cosa faccio per riaverti indietro!>.

La ragazza intanto sospirava da dietro le imposte, sbirciando nella fessura. Temeva che qualcuno potesse farsi male. Aveva buon senso. Improvvisamente riecheggiò l'esplosione. Telesio aveva confuso le urla d'amore con il segnale di via libera.

Luca morì sul colpo, insieme a Bernardo e ad Antimo. A salvarsi fu proprio Telesio, che come tutti gli stupidi era anche il più fortunato.

La piazza venne avvolta dalla caligine. Le persone presero a tossire. Martina, fremendo, piangeva dietro le imposte. Luca si guardò attorno e scorse una folla di spettri: c'erano suo padre, suo nonno, tutti i suoi antenati. Se ne stavano di fronte a lui, lo guardavano senza dire nulla. Qualcuno provò ad avvicinarsi senza riuscire a farlo. <Ma questo ragazzo> gridò <è morto o no? Perché se è morto, deve venire con noi.

E se invece è vivo, allora deve vivere>. Ma Luca rimaneva sospeso fra l'una e l'altra dimensione. Infatti a vederlo non erano solo i suoi antenati, ma anche gli abitanti del borgo. Calò la notte. Fu un attimo. Nessuno se lo aspettava, non certo Luca. Fitti blocchi di tenebre gli impedivano di guardare ed era costretto a procedere a tentoni. Si portò avanti barcollando, scorse una luminescenza. Era l'insegna della taverna di Adinolfi.

<Vuoi bere?> gli domandò il vecchio.

<No. Voglio solo un'informazione.>

<Che informazione?>

<Se sono vivo o morto, ecco.>

<E pensi di essere l'unico a chiederselo?>.

Il vecchio Adinolfi rise di gusto, riempiendo il bicchiere.

<Offre la casa> disse. <Per il viaggio.>

<Quale viaggio?>

<Se non lo sai tu.>

<È strano> disse Luca. <Perché sono morto, eppure sono vivo.>

<Mettiti in viaggio. Su, è il tuo destino.>

<Ma dovrò pur fermarmi, prima o poi. Ho paura.>

<Spera almeno che Dio esista.>

<Lo spero.>

Sulla porta comparsero Bernardo e Antimo. Dissero che era tutto pronto, che si poteva partire di nuovo. Luca salutò il vecchio e si mise in testa al gruppo. Il viaggio durava all'infinito, ma bisognava pur viaggiare. Così partirono a bordo di un calesse. Divenne sempre più piccolo all'orizzonte. Si lasciò dietro una nuvola di polvere.